



## Ospite per una notte (di un gentiluomo di campagna)

da *Dialoghi, Il padre di famiglia*

Torquato Tasso

### L'episodio ispiratore e la redazione

Nel settembre 1578 Tasso, in fuga dalla corte di Ferrara e reduce dal breve soggiorno di Fermignano, presso Urbino (dove ha composto la *Canzone al Metauro*: cfr. vol. II, pagg. 564-567), è in viaggio alla volta di Torino, in cerca della protezione del duca di Savoia Emanuele Filiberto. Il maltempo e una piena del fiume Sesia lo bloccano fra Novara e Vercelli; un nobile giovane del luogo, incontrato per caso, gli offre ospitalità nella casa di campagna del padre, dove Tasso trascorre la notte. Nel 1580, ormai recluso nell'ospedale di Sant'Anna, il poeta ritorna sull'episodio per farne il soggetto di un dialogo, il *padre di famiglia*, che dedica e invia a Scipione Gonzaga, futuro cardinale.

### Un dialogo di successo: le tematiche di attualità

Pubblicato a Venezia nel 1582 (presso Aldo Manuzio), il *padre di famiglia*, diversamente dagli altri *Dialoghi*, riscuote un grande successo in Italia e in Europa, forse perché sviluppa tematiche particolarmente vicine al gusto e alla sensibilità del tempo. Nella parte qui non riportata si affrontano argomenti di carattere culturale, sociale e perfino economico, con evidenti agganci all'attualità, sia pure segnati da un tono stilistico letterariamente molto sostenuto. Fra questi: il matrimonio e la famiglia, le virtù della moglie, i costumi domestici, le virtù pratiche e morali nella gestione degli affari famigliari (nella citata edizione Manuzio il sottotitolo indica come argomento principale *la vera economia*, che consiste nel *governo della casa, tanto di città quanto di contado*); e ancora, l'opposizione fra nobiltà cittadina-cortigiana e nobiltà di campagna e l'esaltazione della vita rurale, proprio nel momento in cui, nel tardo '500, la classe nobiliare torna a investire nella proprietà terriera e a guardare con rinnovato interesse al mondo del contado.

### Il tema autobiografico: un peregrino esemplare

Nelle pagine qui riportate prevale invece il tema autobiografico: da questo punto di vista, il dialogo è una sorta di parallelo in prosa della *Canzone al Metauro*. Il *fugace peregrino* della canzone è lo stesso *sconosciuto peregrino* protagonista del dialogo, anche sotto il profilo strettamente cronologico. Rispetto al primo, tuttavia, il secondo ha una maggiore valenza simbolica: la sua fuga dalla corte, come la fuga di Erminia nella *Gerusalemme liberata*, rappresenta emblematicamente il trapasso da un mondo negativo, da una civiltà in decadenza, a un mondo alternativo, tanto reale e possibile quanto ideale è quello di Erminia.

Era ne la stagione<sup>1</sup> che 'l vindemiatore suol premer da l'uve mature il vino e che gli arbori si veggono in alcun luogo<sup>2</sup> spogliati de' frutti, quando io, ch'in abito di<sup>3</sup> sconosciuto peregrino<sup>4</sup> tra Novara e Vercelli cavalcava, veggendo che già l'aria cominciava ad annerare<sup>5</sup> e che tutto intorno era cinto di nuvoli e quasi pregno di pioggia, cominciai a pungere<sup>6</sup> più forte il cavallo. Ed ecco intanto mi percosse negli orecchi un latrato di cani confuso da gridi: e volgendomi indietro, vidi un capriolo che, seguito da due velocissimi veltri<sup>7</sup>, già stanco, fu da loro sovraggiunto<sup>8</sup>, sì che quasi mi venne a morire innanzi a' piedi. E poco stante<sup>9</sup> arrivò un giovinetto d'età di diciotto o venti anni, alto di statura, vago<sup>10</sup> d'aspetto, proporzionato di membra, asciutto e nerboruto, il quale, percotendo i cani e sgridandoli, la fera<sup>11</sup>, che scannata avevano, lor tolse di bocca e diedela ad un villano, il qual, recatala in ispalla, ad un cenno del giovinetto innanzi con veloce passo s'incaminò; e 'l giovinetto, verso me rivolto, disse: - Ditemi, per cortesia, ov'è il vostro viaggio<sup>12</sup>? - E io: - A Vercelli vorrei giungere questa sera, se l'ora il concedesse<sup>13</sup>. - Voi potreste forse arrivarvi, - diss'egli - se non fosse che 'l fiume, che passa dinanzi alla città e che divide i confini del Piemonte da quelli di Milano<sup>14</sup>, è in modo cresciuto che non vi sarà agevole il passarlo: sì che vi consiglierei che meco questa sera vi piacesse d'albergare<sup>15</sup>; ché di qua del fiume ho una picciola casa, ove potrete star con minor disagio ch'in altro luogo vicino.

1. *Era ne la stagione*: l'incipit è un richiamo petrarchesco (RVF, 50, 1) che sottolinea la volontà di discostarsi dal linguaggio quotidiano.

2. *alcun luogo*: in qualche parte.

3. *in abito di*: come.

4. *peregrino*: viandante; come nella *Canzone al Metauro*, Tasso si presenta nelle vesti di esule.

5. *annerare*: diventare buia.

6. *pungere*: spronare.

7. *veltri*: cani da caccia.

8. *sovraggiunto*: raggiunto.

9. *poco stante*: poco dopo.

10. *vago*: elegante.

11. *fera*: animale selvatico.

12. *ov'è... viaggio?*: qual è la meta del vostro viaggio?

13. *se l'ora il concedesse*: se il tempo lo permettesse.

14. *fiume... Milano*: è il fiume Sesia, ma la precisazione geografica è errata: il territorio dei Savoia si estendeva oltre il fiume.

15. *albergare*: pernottare. Durante il viaggio a Torino, compiuto nel 1578, Tasso fu realmente ospitato da una nobile famiglia di sudditi del duca di Savoia, forse i Bolgato.

Mentr'egli queste cose diceva, io gli teneva gli occhi fissi nel volto, e parevami di conoscere<sup>16</sup> in lui un non so che di gentile<sup>17</sup> e di grazioso. Onde<sup>18</sup>, di non basso affare<sup>19</sup> giudicandolo, tutto ch'a piè il vedessi<sup>20</sup>, renduto<sup>21</sup> il cavallo al vetturino che meco veniva, a piedi dismontai e gli dissi che su la ripa del fiume prenderei consiglio<sup>22</sup>, secondo il<sup>23</sup> suo parere, di passar oltre o di fermarmi: e dietro a lui m'inviai<sup>24</sup>. Il qual disse: - Io innanzi anderò non per attribuirmi superiorità d'onore, ma per servirvi come guida. - E io risposi: - Di troppo nobile guida mi favorisce<sup>25</sup> la mia fortuna: piaccia a Dio ch'ella in ogni altra cosa prospera e favorevol mi si dimostri. - Qui tacque; e io lui, che taceva, seguitava: il quale spesso si rivolgeva a dietro e tutto con gli occhi dal capo a le piante mi ricercava<sup>26</sup>, quasi desideroso di saper chi io mi fossi. Onde a me parve di voler, prevenendo il suo desiderio, in alcun modo sodisfarlo, e dissi: - Io non fui mai in questo paese, perciocché altra fiata<sup>27</sup> ch'andando in Francia passai per lo Piemonte, non feci questo camino; ma, per quel ch'a me ne paia, non ho ora da pentirmi d'esserci passato, perché assai bello è il paese e da assai cortese gente abitato.

Qui egli, parendogli ch'io alcuna occasione di ragionar<sup>28</sup> gli porgessi, non poté più lungamente il suo desiderio tener celato, ma mi disse: - Ditemi, di grazia, chi siete e di qual patria, e qual fortuna in queste parti vi conduce. - Son - risposi - nato nel regno di Napoli, città famosa d'Italia, e di madre napolitana, ma traggio l'origine paterna da Bergamo, città di Lombardia; il nome e 'l cognome mio vi taccio, ch'è sì oscuro che, perch'io pur<sup>29</sup> il vi dicessi, né più né meno sapreste delle mie condizioni: fuggo sdegno di principe e di fortuna<sup>30</sup>, e mi riparo negli stati di Savoia. - Ed egli: - Sotto magnanimo e giusto e grazioso principe<sup>31</sup> vi riparate. - Ma come modesto<sup>32</sup>, accorgendosi ch'io alcuna delle mie condizioni gli voleva tener celata, d'altro non m'addomandò. E poco eravamo oltre cinquecento passi caminati, ch'arrivammo in ripa al fiume, il qual correva così rapido che niuna saetta con maggior velocità da arco di Partia<sup>33</sup> uscì giamai, ed era tanto cresciuto che più dentro alle sue sponde non si teneva; e per quel ch'ivi da alcuni villani mi fu detto, il passatore<sup>34</sup> non voleva dispiccarsi<sup>35</sup> dall'altra riva e aveva negato di tragittare alcuni cavalieri francesi, che con insolito pagamento<sup>36</sup> avevan voluto pagarlo. Ond'io, rivolto al giovinetto che m'aveva guidato, dissi: - La necessità m'astringe ad accettar quello invito che per elezione<sup>37</sup> ancora non avrei ricusato<sup>38</sup>; - ed egli: - Se ben io vorrei più tosto questo favore riconoscer dalla vostra volontà che dalla fortuna, piacemi nondimeno ch'ella abbia fatto in modo che non ci sia dubbio del vostro rimanere. - Io m'andava più sempre per le sue parole confermando ch'egli non fosse d'ignobile nazione<sup>39</sup> né di picciolo ingegno; onde, contento d'essermi a così fatto oste avvenuto<sup>40</sup>: - S'a voi piace, - risposi - quanto prima riceverò il favor dell'esser albergato, tanto più mi sarà grato. - A queste parole egli la sua casa m'additò, che dalla ripa del fiume non era molto lontana.

Ella era di nuovo<sup>41</sup> fabricata ed era di tanta altezza ch'alla vista di fuor si poteva comprendere che più ordini di stanze<sup>42</sup>, l'uno sovra l'altro, contenesse; aveva dinanzi quasi una picciola piazza d'alberi circondata; vi si saliva per una scala doppia, la qual era fuor della porta e dava due salite assai commode per venticinque gradi<sup>43</sup>, larghi e piacevoli, da ciascuna parte. Saliti la scala, ci ritrovammo in una sala di forma quasi quadrata e di convenevol<sup>44</sup> grandezza; perciò che aveva due appartamenti di stanze a destra e due altri a sinistra, e altrettanti appartamenti si conosceva ch'erano nella parte della casa superiore. Aveva in contra alla porta per la quale noi eravamo entrati un'altra porta; e da lei si discendeva per altrettanti gradi in un cortile, intorno al quale erano molte picciole stanze di servitori e granai, e

16. *conoscere*: riconoscere.

17. *gentile*: nobile.

18. *Onde*: perciò.

19. *affare*: condizione sociale.

20. *tutto... vedessi*: dal momento che lo vedevo a piedi.

21. *renduto*: consegnato.

22. *prenderei consiglio*: avrei preso una decisione.

23. *secondo il*: tenendo conto del.

24. *m'inviai*: mi avviai.

25. *favorisce*: fa dono.

26. *dal capo... ricercava*: mi osservava da capo a piedi.

27. *perciocché... fiata*: perché un'altra volta. Tasso fa riferimento al viaggio in Francia, compiuto nel 1570, al seguito del cardinale Luigi d'Este.

28. *ragionar*: conversare.

29. *perch'io pur*: anche se io.

30. *sdegno... fortuna*: il disprezzo di un sovrano e della sorte; il *principe* è Alfonso II, duca di Ferrara.

31. *grazioso principe*: Emanuele Filiberto, duca di Savoia.

32. *come modesto*: essendo egli educato.

33. *da arco di Partia*: i Parti erano tradizionalmente ritenuti abilissimi arcieri.

34. *passatore*: traghettatore.

35. *dispiccarsi*: staccarsi.

36. *insolito pagamento*: pedaggio maggiore di quello previsto.

37. *per elezione*: per mia scelta.

38. *ricusato*: rifiutato.

39. *d'ignobile nazione*: di origine non nobile.

40. *onde... avvenuto*: perciò, contento di essermi imbattuto in un ospite tale. Alla nobiltà della corte Tasso contrappone quella della campagna.

41. *di nuovo*: recentemente.

42. *ordini di stanze*: piani.

43. *gradi*: gradini.

44. *convenevol*: adeguata.

- di là si passava in un giardino assai grande e ripieno d'alberi fruttiferi, con bello e maestrevole<sup>45</sup> ordine disposti. La sala era fornita di corami<sup>46</sup> e d'ogni altro ornamento ch'ad abitazioni di gentiluomo fosse conveniente: e si vedeva nel mezzo la tavola apparecchiata e la credenza carica di candidissimi piatti di creta, piena d'ogni sorte di frutti.
- 65 Bello e commodo è l'alloggiamento – diss'io – e non può esser se non da nobile signore posseduto, il quale tra' boschi e nella villa la dilicatura e la politezza<sup>47</sup> della città non lassa desiderare; ma sietene forse voi il signore? – Io non – rispose egli – ma mio padre n'è signore, al quale piaccia Iddio di donar lunga vita: il qual non negherò che gentiluomo non sia della nostra città non del tutto inesperto delle corti e del mondo, se ben gran parte della sua vita ha spesa in contado, come colui ch'ha un fratello che lungamente è stato cortigiano nella corte di Roma e ch'ivi ancor si dimora, carissimo al buon cardinal Vercelli<sup>48</sup>, del cui valore e della cui autorità in questi nostri paesi è fatta molta stima. – E in qual parte
- 70 d'Europa e d'Italia è conosciuto – dissi io – il buon cardinale, ove non sia stimato?
- 75

da *Prose*, a cura di E. Mazzali, Ricciardi, Milano-Napoli, 1959

45. *maestrevole*: magistrale.

46. *corami*: ornamenti di cuoio.

47. *la dilicatura e la politezza*: la raffinatezza e l'eleganza. La casa è un tipico esempio di villa rinascimentale, proporziona-

ta, elegante e funzionale.

48. *cardinal Vercelli*: Guido Ferrero, legato pontificio, conosciuto da Tasso alle nozze fra Alfonso d'Este e Barbara d'Austria nel 1565.

## L

### inee di analisi testuale

#### Elementi realistici e trasfigurazione letteraria

Nel dialogo sono presenti diversi elementi autobiografici: il viaggio a Torino, nel settembre 1578, e le sue motivazioni (la ricerca di protezione presso Emanuele Filiberto di Savoia, dopo i dissapori con la corte ferrarese); il breve soggiorno presso una nobile famiglia (forse i Bolgari); l'accenno a un precedente viaggio in Francia (nel 1570) al seguito del cardinale Luigi d'Este. Autentiche sono anche le generalità che il poeta dichiara al giovane interlocutore: *Son nato nel regno di Napoli [...] e di madre napolitana, ma traggio l'origine paterna da Bergamo* (righe 34-35). Facendo leva su questi elementi, tuttavia, l'autore dà vita a un racconto letterariamente trasfigurato e carico di valori simbolici. Sin dal casuale incontro con il giovane cacciatore è in gioco il confronto fra due mondi, fra due ideologie: il poeta proviene dalla realtà negativa della corte e ne porta addosso le angosce, mentre il giovane sembra uscire da un idillio, da una dimensione di pace e cortesia. Quando poi il contesto in cui vive il giovane nobiluomo si manifesterà nella sua concretezza (la vita rurale, le sue regole, i suoi valori), il contrasto sarà ancora più netto e radicale: di fronte alla laboriosa vitalità, ai sani costumi, alla gioiosa naturalezza di quella vita in campagna, la città e la corte sembreranno l'immagine stessa di una civiltà in decadenza.

#### Nobiltà di corte, nobiltà di campagna

Tasso contrappone la nobiltà di campagna alla nobiltà cortigiana. È significativo che il dialogo fra il poeta e il giovane sia tutto nel segno di una cortesia che richiama la grazia del *Cortegiano* – cioè del perfetto uomo di corte – del Castiglione. Evidentemente l'autore vuole trasferire la corte ideale (ormai per lui definitivamente scissa dalla corte reale) nella dimensione della vita di campagna. Questa opposizione fra storia e natura – fra un'idea di civiltà come gabbia di regole, convenienze, falsità, violenza, e un ideale di armonia e autenticità – è tutto sommato la stessa presente nel coro dell'*Aminta* (cfr. vol. II, pagg. 569-572) e, ancor più esplicitamente, nell'episodio di Erminia fra i pastori della *Gerusalemme liberata*, ma con una differenza importante: nell'*Aminta* e per Erminia la fuga conduce nel mondo ideale e letterario dell'idillio; qui conduce in un mondo reale o, almeno, proposto come concretamente alternativo. È pure significativo che nel dialogo come nella *Liberata* il gentiluomo di campagna sia un ex cortigiano. Perfino quando il poeta parla di sé e delle proprie origini familiari (momento in cui l'autobiografia appare al culmine del realismo) l'uomo Tasso, definendosi vittima di *sdegno di principe e di fortuna* (righe 37-38), assume il ruolo esemplare di chi sceglie la fuga dalla corte, di chi è in perenne conflitto col potere e sente la profonda precarietà del proprio ruolo sociale, condizione comune a tanti intellettuali del '500 post-rinascimentale.

### Una villa esemplare

La stretta connessione fra realismo e idealismo è evidente, infine, nella descrizione della villa in cui Tasso viene ospitato, ritratta nelle sue peculiarità architettoniche, nei suoi dettagli interni ed esterni: l'altezza, i vari ordini di stanze, la scala doppia d'accesso, la sala d'atrio quasi quadrata (con i suoi ornamenti vari, la tavola apparecchiata, la credenza carica di candidissimi piatti di creta e piena d'ogni sorte di frutti), gli appartamenti, il cortile, gli alloggi della servitù, i granai, il giardino assai grande e pieno di alberi fruttiferi ecc. Attraverso la stessa descrizione realistica, comunque, la villa è idealizzata: *Bello e comodo... alloggiamento... da nobile signore posseduto...*, fornito di *dilicatura e politezza* (riga 67 e sgg.). Si tratta, insomma, di un esemplare di villa rinascimentale, proporzionata e funzionale, elegante e razionale, residenza signorile e centro aziendale allo stesso tempo, esteticamente gradevole quanto pratica.

## Lavoro sul testo

1<sup>a</sup>  
Prova  
A

### Comprensione complessiva

1. Leggi con attenzione questo brano tratto dal dialogo *Il padre di famiglia* e riassume il contenuto (max 20 righe).

### Analisi e interpretazione del testo

2. Per quali ragioni si può definire autobiografica questa parte del dialogo?
3. Quali sono, secondo te, i motivi del successo di questo dialogo presso il pubblico del tempo?

### Approfondimenti

4. Approfondisci le tue conoscenze sui personaggi e i luoghi citati in questo dialogo attraverso una ricerca in biblioteca e/o su Internet. Oggetti della tua indagine saranno: Emanuele Filiberto, Scipione Gonzaga, Aldo Manuzio; Ferrara, Fermignano, il fiume Sesia, l'ospedale di Sant'Anna. Elabora, poi, una relazione complessiva (max 30 righe). Nella relazione dovrai precisare il ruolo avuto dai tre personaggi nella vita di Tasso e i momenti nei quali il poeta è stato nei luoghi citati.

3<sup>a</sup>  
Prova  
A

### Trattazione sintetica di argomenti

5. Rileggi il dialogo e rifletti sui suoi temi; rileggi le *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente il seguente argomento (max 15 righe):  
*Realtà e letteratura ne Il padre di famiglia di Torquato Tasso.*